

Torino, un "kit di benvenuto" per le detenute del carcere Lorusso-Cutugno

Cristina Palazzo



presentazione dei "kit di primo ingresso" al carcere delle Vallette

Con il progetto #sempredonna le donne avranno ciabattine, spazzolino, assorbenti. L'iniziativa è ancora in cerca di finanziamenti, la sindaca Appendino: "Doveroso soddisfare i bisogni primari di tutti"

03 Aprile 2019 pubblicato più di un anno fa 2 minuti di lettura

Ciabattine di gomma, spazzolino, dentifricio, bagnodoccia, assorbenti, asciugamano e biancheria intima. È il kit di primo ingresso che da oggi sarà a disposizione anche delle detenute del carcere Lorusso e Cutugno di Torino con l'iniziativa #sempredonna per agevolarle nel momento di ingresso nella casa circondariale.

A presentare l'iniziativa, nella biblioteca femminile del carcere dove ogni giorno vengono organizzati eventi, forum e incontri, oltre al direttore Domenico Minervini, c'era anche la sindaca di Torino Chiara Appendino, l'assessore regionale alle Politiche sociali Augusto Ferrari, il presidente dell'associazione Terza Settimana, Bruno Ferragatta e il garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, Bruno

Mellano. Accanto a loro, alcune delle 130 detenute che hanno preso la parola anche per dare consigli pratici come l'aggiunta di un pettine nel kit o di un asciugamano più grande.

"Il momento dell'ingresso, al pari dell'uscita, sono due punti critici. Quelli su cui ci stiamo interrogando per capire come contribuire - spiega Chiara Appendino - Con sorpresa ho saputo che i kit non sono finanziati: ogni volta che le istituzioni non sono in grado di soddisfare i bisogni primari, indispensabili per la dignità umana, è una sconfitta dell'intera comunità". Il Comune ha già promosso una serie di protocolli per attività socialmente utili e corsi professionalizzanti, con l'attività della garante Monica Cristina Gallo. "Oggi siamo qui ad attestare la vicinanza alle donne che dietro le sbarre stanno compiendo quel percorso che le porterà alla riabilitazione e al reinserimento nella società - aggiunge la prima cittadina - Per farle sentire meno sole. Siamo testimoni di un bel segnale, che spero sia contagioso".

Saranno preparati circa 60 kit al mese, più di quelli che dovrebbero servire visto che non tutte le detenute ne hanno bisogno. Numeri più alti per il versante maschile, considerando che sono circa 1.100 i detenuti: finora ne sono stati consegnati 780, per un valore di 11 mila euro (i kit costano circa 13 euro l'uno). Il tutto grazie alla raccolta di donazioni iniziate nella primavera 2018 al "Palazzo della Luce" e, dallo scorso novembre, sostenuti con il contributo della Regione Piemonte.

"Si è portati a rendere prigionieri due volte chi è in carcere, che finisce per essere identificato con il reato. Per questo noi ci siamo e faremo in modo che non si sentano tagliati fuori. Nel 2018 con un bando abbiamo sostenuto 30 progetti di volontariato che contrastano ogni forma di esclusione", dice l'assessore regionale Ferrari. Ha anche parlato della sinergia con le associazioni e con il ruolo dei volontari "che in una realtà come questa suppliscono a mancanze istituzionali oltre ad aumentare il tasso di umanità".

Il primo tassello del percorso promosso dall'Ufficio della Garante è stato celebrato un anno fa, il 28 marzo, con una cena con cui si è finanziata l'iniziativa. "Perché troppo spesso il carcere non è considerato come servizio in una città è un po' visto il tappeto sotto il quale nascondere la polvere - racconta Bruno Ferragatta - Per questo abbiamo deciso di coinvolgere un centinaio di persone e realtà e abbiamo dato vita ai sacchetti maschili. La Regione ci permette la copertura fino a fine anno sperando nel coinvolgimento delle istituzioni tramite bandi per finanziarne la fase femminile. E continueremo a sollecitare le amministrazioni centrali. Le associazioni sono importanti ma non devono sostituirsi alla responsabilità delle istituzioni. È un modo per creare un corridoio umanitario, dove la gabbia diventa un po' sabbia e si scioglie. Perché è importante lottare e affermare la dignità".

Per farlo sono diversi anche i progetti rivolti alla quotidianità dei detenuti nel carcere delle Vallette. "Ogni anno entrano ed escono dal carcere circa 6.500 persone - conclude il direttore Domenico Minervini - e cerchiamo di fare molto per l'accoglienza. Stiamo lavorando a diversi progetti per promuovere il reinserimento lavorativo, facendo

incontrare domanda. Inoltre, da gennaio abbiamo fatto partire il servizio email per scrivere ai parenti e siamo pronti tra tre mesi ad attivare anche le videochiamate che potranno essere effettuate ogni sera dai detenuti dalla sala avvocati, per avere privacy e non sentirsi soli".